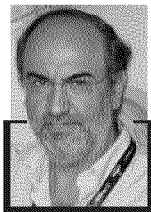


# La figura di don Luigi Giussani: il contributo di un'esperienza

ANTONIO ROMANO\*



Ha scritto Luigi Giussani nel libro "Realtà e giovinezza. La sfida": "E' la tradizione consapevolmente abbracciata che offre una totalità di sguardo sulla realtà, offre una ipotesi di significato, un'immagine al destino... ma il passato può essere proposto ai giovani solo se è presentato dentro un vissuto presente che ne sottolinei la corrispondenza con le esigenze ultime del cuore. Vale a dire: dentro un vissuto presente che dia le ragioni di sé."

E' da questa prospettiva che può ripartire la grande avventura dell'educazione, di una nuova cultura che rimetta al centro la persona con le sue inestirpabili note di singolarità, apertura, autonomia. In questo senso, riprendendo la sintesi di un recente convegno promosso sulle tossicodipendenze giovanili, l'unica prevenzione è l'educazione.

Ma ci sono oggi adulti che accettino di mettersi in gioco fino a questo punto? O bisogna dobbiamo, capovolgendo metodologicamente la domanda rivoltaci, chiederci: qual è la ragione della devianza del mondo adulto? Chi è l'adulto? Qual è la causa di una dissipazione per cui oggi l'adulto rimane come fissato in una narcisistica adolescenza?

Poste queste premesse, solo come profilo ironico, cioè consapevole di tutta la sproporzione tra il gesto operativo e la struttura ontologica della persona, proviamo a indicare un tentativo, tra gli altri, sul territorio che la nostra presenza ha realizzato.

La sintesi di questa iniziativa è stata raccolta nel testo "Sussidiarietà ed Educazione" - Rapporto sulla sussidiarietà 2006, Mondadori Università.

"Il Centro di Solidarietà del rione Sanità a Napoli nasce nel 1992. Oltre ad uno studentato, alla sede del Banco Alimentare, a un Centro Sociale - La casa delle famiglie - ad un consultorio, organizza un doposcuola. Nato quasi per caso per la richiesta della direttrice della scuola di un ragazzino che, dopo alcuni tentativi di recupero andati a vuoto e non sapendo più che cosa fare, lo affida al Centro, aiuta oggi una quarantina di ragazzi e ragazze del rione, di età dai sei ai diciassette anni.

I ragazzi non sono aiutati solo nello studio,

ma anche nelle attività ludiche, nell'imparare l'italiano - alcuni parlano solo in dialetto - nell'imparare a giudicare, evitando di essere coinvolti in episodi di microdevianza: in certi casi occorre all'inizio accompagnarli a scuola, perché anche questo non è scontato.

E' inevitabile coinvolgersi anche con le famiglie, spesso piene di problemi con molte delle quali è nata una vera e propria amicizia.

Il Centro di Solidarietà è organicamente legato ad una delle più importanti scuole libere di Napoli, il Sacro Cuore, che opera nella Napoli benestante del Vomero e di Posillipo. Un pomeriggio la settimana i ragazzi del doposcuola del rione Sanità si recano nella sede del Sacro Cuore e possono usufruire dei servizi educativi, sportivi e culturali offerti dalla scuola con grande giovamento per la loro formazione ed educazione. La realtà è in continua evoluzione: è in atto un progetto che prevede iniziative nel settore dell'abbigliamento, delle ceramiche, del sostegno al turismo. Molte famiglie chiedono aiuto, ma mancano le risorse umane e materiali e il Centro non può rispondere a tutte queste richieste". (p. 40, Sussidiarietà ed educazione).

E' certo che qui, nella nostra città, nella violenza spesso delle sue contraddizioni, i termini della questione educativa sono più nitidi: non essendoci risorse o strutture particolari di sostegno e di aiuto alla crescita della persona, l'unica nostra sorgente o ricchezza è l'umano; tutto è affidato alla persona e tutto potrebbe ripartire solo dalla persona come sorgente di affezione, giudizio e creatività.

Ma dove e come può rinascere la persona? Senza voler ridurre la questione educativa al mondo della scuola o della formazione al lavoro, diamo uno sguardo a ciò che accade negli ambienti in cui è più visibile la crisi dei fondamenti educativi: E' evidente che nelle scuole si spreca la maggior parte del tempo in ritualismi e ripetizioni di gesti e formule che non toccano più l'anima degli allievi.

Emergenza educativa è vedere, ad esempio, tutti gli anni, per mesi, nel periodo prenatalizio le strade di Napoli affollate dai nostri ragazzi abbandonati in scioperi e manifestazioni, usati dal calcolo politico del momento e le scuole occupate e spesso devastate.

Ma c'è un'emergenza educativa ancora più profonda anche quando sembra che i nostri ragazzi stiano comodamente seduti ad imparare in aule belle e soleggiate, non in bui vicoli, sotto l'occhio attento di efficienti e bravi docenti. Questa emergenza è la perdita del gusto di vivere.

Non è più nemmeno la tristezza cantata in tante nostre canzoni, ma quell'inconfondibile odore e percezione del "nulla" che i nostri ragazzi respirano al di là della predica di tanti valori. Come scrissero durante un'occupazione alcuni studenti di un liceo napoletano: "Questa scuola puzza di niente".

A descrivere, quasi brutalmen-

te, la situazione culturale di sapore nichilistico, affiorano alla nostra memoria altri due slogan che alcuni allievi scrissero un po' di anni fa sulle mura di una delle chiese più belle di Napoli: la chiesa di San Giovanni a Carbonara: "Se la vita ti inganna, tu non ci pensare, ma fatti una canna". E ancora, in un altro contesto, sempre alcuni giovani scrissero: "Smettetela! Nemmeno il borotalco Roberts è neutro."

Di fronte a questo nulla divorante che cosa significa educare, crescere, studiare? Perché i nostri giovani odiano la scuola? Perché spesso l'ideale dei nostri insegnanti è il pensionamento?

Da ricordare una risposta che don Luigi Giussani diede a un educatore che gli chiedeva: "perché i nostri giovani non riescono a crescere, fanno fatica a crescere?" Don Giussani rispose: "Perché non vedono adulti cresciuti".

Nell'ultimo convegno di Scholé (il convegno di Brescia di docenti universitari cristiani) dal titolo "La scuola come bene comune: è ancora possibile?" si è messo a tema la necessità di superare il modello di un astratto neutralismo e la necessità di rifare della scuola una scuola delle comunità, cioè un luogo dove possano confrontarsi e proporsi ipotesi ideali e scientifiche diverse. Sembra anche a noi infatti che quello che i nostri giovani soffrono di più è l'assenza di una proposta ideale. La nostra regione e in particolare Napoli ha bisogno di scuole veramente laiche, riscattate dalle ideologie statalistiche o clericali, in cui sia possibile che genitori ed alunni possano scegliere gli insegnati e controllarne la qualità e il si-

*\*vice presidente  
fondazione "Romano Guardini"*

>>> segue a pagina 29

>>> segue da pagina 28

## La figura di don Luigi Giussani...

gnificato. Non è una questione di contrapposizione privato-statale, ma di una rinnovata concezione di ciò che è pubblico, rivolto al pubblico, a servizio del popolo. Don Luigi Sturzo, il fondatore del partito popolare italiano, riteneva tutto ciò già nel 1919 decisivo per lo sviluppo del nostro paese.

Per questo sosteneva che l'istruzione dovesse essere una competenza regionale e degli enti locali.

E inoltre che dovesse essere molto potenziata la libertà di scuole. Non solo gli enti locali, ma anche e soprattutto tutti gli altri enti sociali, dalla chiesa alle imprese, avrebbero dovuto essere incentivati ad istituire scuole. In questa maniera sarebbe aumentata la libertà di tutti: dei genitori di scegliere la scuola per i propri figli, dei docenti di

---

**La Campania, e Napoli in particolare, ha bisogno di scuole veramente laiche, riscattate dalle ideologie statalistiche o clericali, in cui sia possibile che genitori e alunni possano scegliere gli insegnanti e controllarne la qualità e il significato**

---

andare ad insegnare con compagnie intenzionali e non casuali, della società nel suo complesso che avrebbe imparato ad investire sulla scuola. E non a caso uno dei primi punti fondamentali del programma del "Partito popolare italiano" era "la libertà di insegnamento in ogni grado. Riforma e cultura, diffusione dell'istruzione professionale".

Esempio di questo è stato quello di un gruppo di giovani che ha cercato di documentare tramite una mostra presentata al Meeting per l'amicizia dei popoli, che si è tenuto nell'agosto scorso a Rimini, come il riscatto per Napoli o delle realtà del sud non è mai venuto da liberatori esterni o da piani politici particolarmente scaltri, ma da uomini la cui responsabilità consisteva innanzitutto nel riconoscersi parte di un popolo, legati, "in cordata" con altri uo-

mini che vivevano per lo stesso desiderio e la stessa passione che nei vicoli e nei rioni di Napoli l'umanità rifiorisse.

Nella nostra opera educativa, sinteticamente descritta in premessa, abbiamo scoperto attraverso l'incontro storico con il carisma di don Luigi Giussani che l'uomo è innanzitutto figlio e l'educazione è la scoperta e l'introduzione nella nostra natura di figli, beneficiari di una eredità.

La vera forza di una tradizione non significa apprendere, ma "prendere": c'è qualcosa da "prendere", cioè volti e presenze, non valori o concetti astratti. C'è qualcosa di cui fare parte, c'è un popolo da far risorgere, ci sono luoghi e dimore distrutte da riedificare e questo è possibile solo a partire da una realtà vivente, da una corresponsabilità vissuta ai vari livelli della società civile.

A Napoli poi la mancanza di lavoro e di dimore, il giusto richiamo alla legalità, la confusione ed assenza di un disegno politico a servizio del bene pubblico, ripropongono più radicalmente la domanda: da dove partire?

Ha commosso e confortato il richiamo che ha rivolto don Julian Carron, successore di don Luigi Giussani, alla nostra comunità in occasione della sua visita a Napoli: "Per fare esperienza della vittoria di Cristo, non occorre a San Paolo mettere prima a posto il dissesto dell'impero romano. Cristo era penetrato nelle viscere dell'umano".

Alla luce di questo Fatto accaduto e che accade nella storia abbiamo la libertà e l'i-

ronia di potere indicare un documento "Una Scuola che parla al futuro" a cura della commissione scuola della Cdo che ben riassume le nostre concrete preoccupazioni educative, come possibile suggerimento anche alle Istituzioni e a tutte le realtà presenti sul nostro territorio. Dove è necessario non tanto aggiungere altre spese, ma eliminare gli sprechi e, soprattutto, ampliare gli spazi di libertà di educazione nella scuola e tra le scuole.

Al di là di ogni retorica pre o post elettorale, queste piste di lavoro intendono disegnare i contorni di un'azione culturale di lunga gittata che offriamo come spunti di riflessione e azione a tutti coloro (educatori, famiglie, imprenditori, politici, intellettuali) cui sta a cuore il domani delle nuove generazioni. Alcuni punti:

a) Rimettere al centro dell'attenzione pedagogica la traiettoria conoscitiva dell'esperienza umana. La ripresa e l'esercizio del giudizio come apertura alla realtà nella sua integralità è la prima forma di contrattacco che sfida il nichilismo e la confusione imperante.

b) I genitori sono e devono essere sempre

di più i committenti del servizio educativo rispetto alla società e allo stato.

c) Urgenza di riqualificare l'insegnante come libero professionista

d) L'autonomia statutaria potrebbe consentire anche alle scuole statali che lo vogliono di passare alle Fondazioni, quale forma istituzionale e organizzativa più avanzata della società civile, delle forze culturali, sociali, economiche sul terreno dell'istruzione e dell'educazione".

e) Muoversi nella prospettiva della sussidiarietà e del federalismo

f) Istituzione di un'Authority terza tra il Ministero e le scuole stesse, che verifichi la qualità dell'offerta e dei risultati dell'azione educativa dell'intero sistema nazionale e di ciascuna scuola.

g) Riscoprire il valore educativo e formativo del momento valutativo come sorgente di giudizio e di affezione al cammino della singola persona.

h) Rilancio deciso dell'istruzione tecnica e professionale.

Sarebbe assolutamente auspicabile per una città come Napoli, come in tutto il Sud, la nascita di una vera scuola di arti e mestieri, non solo come ripresa di una tradizione, ma come possibilità di spezzare quel circolo vizioso di umiliazione delle intelligenze di tanti nostri studenti che "sospesi" nel limbo di una cultura scolastica astratta e inconcludente sono emarginati e spinti al-

---

**Nelle opere educative è stato possibile scoprire attraverso l'incontro storico con il carisma di don Luigi Giussani che l'uomo è innanzitutto figlio, e l'educazione è la scoperta e l'introduzione nella nostra natura di figli, beneficiari di una eredità**

---

l'anoressia del desiderio, prim'ancora che alla disoccupazione.

Vogliamo ricordare come un nostro conterraneo appassionato al destino educativo della sua città, Giambattista Vico, già alcuni secoli fa, in un'epoca analoga di emergenza educativa, notava come la vera ricchezza di Napoli, se non si sbaglia metodo educativo, è la risorsa del giudizio. Occorre aiutare i nostri giovani nella possibilità e facoltà di giudicare. La forza dei napoletani è nella loro ragione affettiva, nella loro intelligenza innamorata della vita. Scriveva Giambattista "Sono dell'opinione che gli adolescenti debbano venire istruiti in tutte le scienze e arti secondo un criterio integrale, affinché si arricchiscano dei luoghi della topica (esperienza) e, intanto, si consolidino nel senso comune per

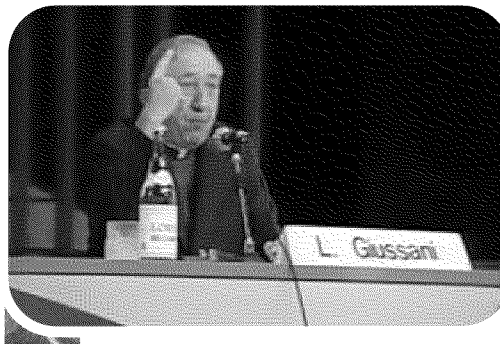
la prudenza e l'eloquenza, e si rafforzino nella fantasia e nella memoria per le arti, che presiedono a quelle facoltà della mente; soltanto dopo imparino la critica. Allora valutino, con il loro stesso giudizio, l'integralità delle cose apprese, e si esercitino in esse sostenendo prima l'una e poi l'altra tesi"

Anche una filosofa spagnola, Maria Zambrano, nel riflettere sull'emergenza educativa del suo tempo, osservava come " il cuore " è la grande risorsa che permette all'uomo di giudicare, perché il "cuore", ella affermava è l'unico organo che "fa rumore", l'uomo ne può sentire la voce.

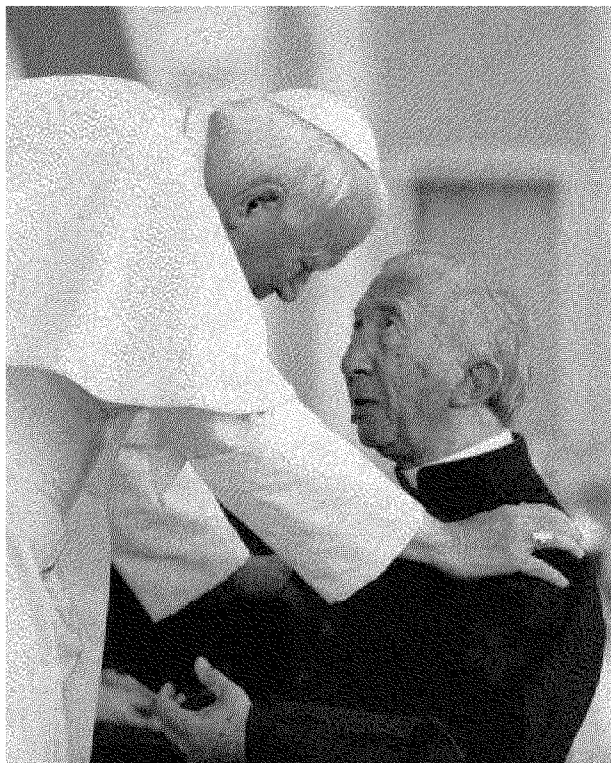
Ma chi è l'educatore che può parlare al cuore oggi ?

Ecco la bellissima immagine di Maria Zambrano con cui vogliamo concludere rispondendo al tema di questo convegno: " L'educatore ha da essere come una guida, deve esserlo tenendosi al bordo di quel mistero dell'essere di ciascuno che è la sua vocazione".

**Antonio Romano**



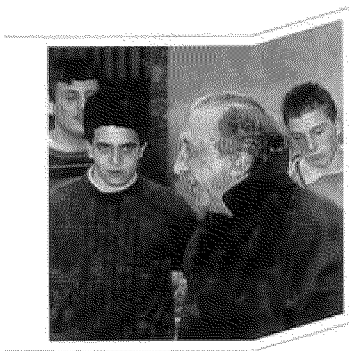
**A lato don Luigi Giussani con Papa Giovanni Paolo II**



**Il Centro di Solidarietà del rione Sanità a Napoli nasce nel 1992. Oltre a uno studentato, alla sede del Banco Alimentare, a un Centro Sociale (La casa delle famiglie) e a un consultorio, organizza anche un doposcuola. Aiuta circa quaranta ragazzi e ragazze del rione di età dai 6 ai 17 anni**

**Emergenza educativa è vedere, ad esempio, tutti gli anni per mesi, nel periodo prenatalizio, le strade di Napoli affollate dai ragazzi abbandonati in scioperi e manifestazioni, usati dal calcolo politico del momento e scuole occupate e spesso devastate**

*Luigi Giussani*  
**REALTÀ E GIOVINEZZA  
LA SFIDA**



**Il libro "Realità e giovinezza. La sfida" di don Luigi Giussani**

